

Accessibilità e distanziamento: un ossimoro?  
La pedagogia ai tempi del covid ci interroga ogni giorno.  
Educarsi in tempi di crisi.  
Se un giorno un libro. Il sesto senso e la lettura necessaria  
per muovere l'immaginario.

**effeta** n.2 dicembre 2020

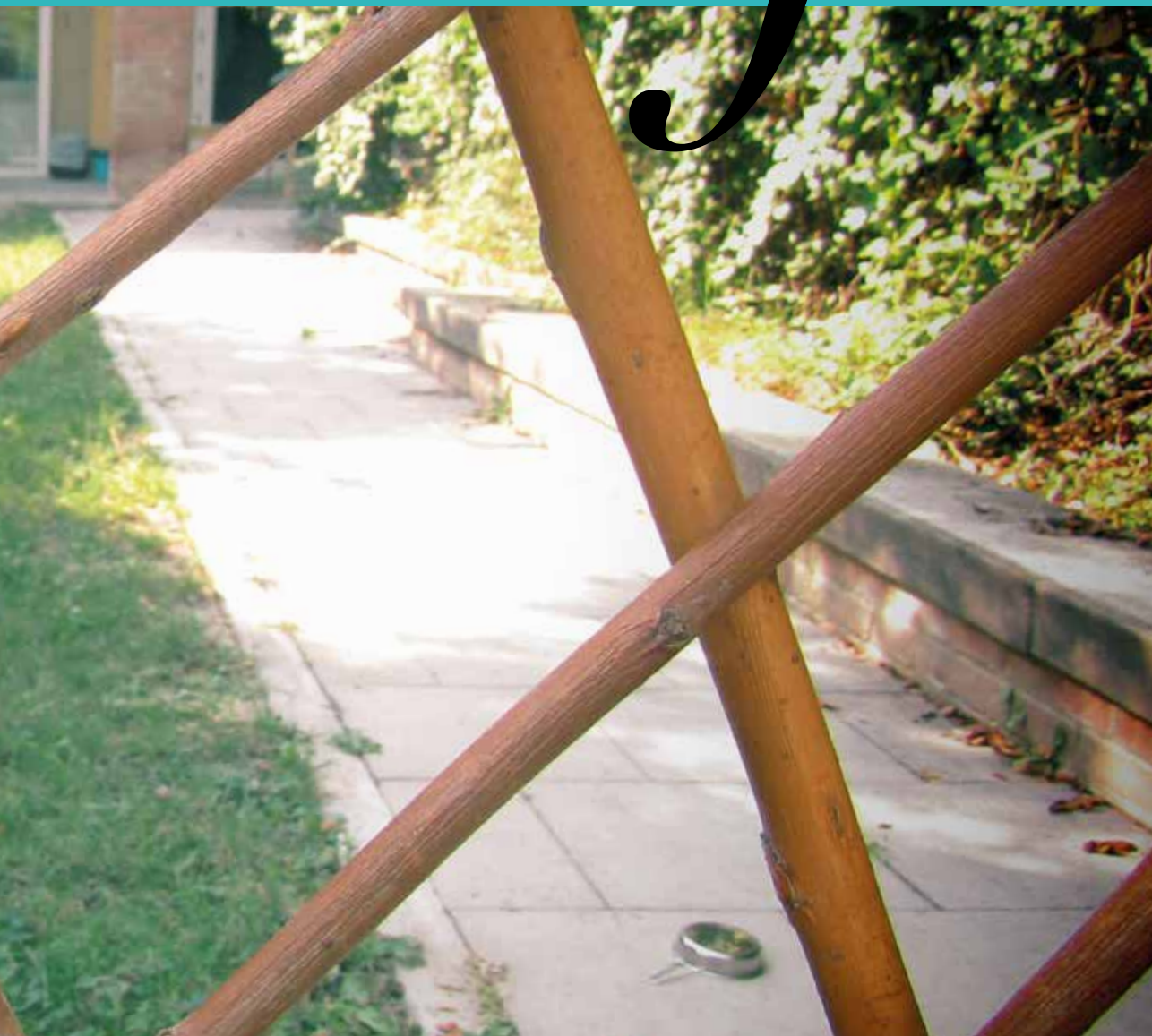
**Fondazione Gualandi  
a favore dei sordi**



[www.fondazionegualandi.it](http://www.fondazionegualandi.it)

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abb.Postale  
D.L.353/2003  
(conv. in L.37/02/2004 N°46)  
art 1, comma 2, DCB Bologna  
Contiene I.R.

# sta



Accessibilità e distanziamento: un ossimoro?

La pedagogia ai tempi del covid ci interroga

ogni giorno. > 4

**Sandra Benedetti**

Educarsi in tempi di crisi > 8

**Beatrice Vitali**

Se un giorno un libro: il sesto senso e la lettura

necessaria per muovere l'immaginario > 12

**Silvana Sola**

Vicinanze > 16

**Roberto Frabetti**

Intervista a Salvatore Nocera > 20

**Andrea Pancaldi**

Scuola Al cinema! a distanza > 22

**Beatrice Vitali**

Fondazione Gualandi vicina a distanza > 24

**Fabiana Barlafante, Martina Biasin**

Un libro per capire meglio il radicamento

dei servizi educativi in Emilia-Romagna > 26

**Franca Mazzoli**

A Natale e per l'Anno Nuovo

si fanno sempre gli auguri > 28

**Maurizio Millo**



## Sommario

### **EFFETA**

**Mensile della Fondazione Gualandi a favore dei sordi**  
**ANNO CXIV - Numero 2 - 2020**

Direttore responsabile: Aldo Barbieri

Redazione: Via Nosadella 49 - 40123 Bologna

redazione@fondazionegualandi.it

In redazione: Beatrice Vitali, Franca Marchesi,  
Lorenzo Campioni, Sandra Benedetti, Roberto Frabetti,

Silvana Sola, Elena Malaguti, Andrea Pancaldi,

Elena Tamburini, Paola Vassuri, Angela Chiantera

Progetto grafico e impaginazione: Chialab

Foto: I bambini della scuola dell'infanzia Al cinema!

Stampa: Litografia IP Srls, Firenze

Autorizzazione Tribunale di Bologna

N.4223 del 27.06.1972



**Fondazione Gualandi**  
**a favore dei sordi**

Fondazione Gualandi a favore dei sordi

Via Nosadella 51a - 40123 Bologna

La rivista Effeta, che esce in stampa ogni

6 mesi, unisce le sue pagine a quelle che

vengono aggiornate di frequente sul sito

**www.effeta.fondazionegualandi.it**

per raccontare idee, esperienze e riflessioni

sulla sordità e sull'educazione.

**Chi vuole ricevere ogni anno i due**

**numeri stampati**, li può richiedere alla

segreteria tel/fax 051 6447918 - iniziative@

fondazionegualandi.it con Nome, Cognome,

qualifica e indirizzo esatto completo.



Giona  
5 anni,  
che cerca ufo  
nei fasci  
di luce

sta

Cosa è la crescita se non un continuo processo di scoperte?

L'infanzia può essere rappresentata con molteplici immagini, ma in questo periodo, più che mai, sarebbe bello associarla all'immagine dell'esploratore. L'esploratore contiene in sé almeno due caratteristiche, la curiosità e la fiducia. La prima è lo spirito di apertura verso il nuovo, una predisposizione di animo verso ciò che è diverso, l'avvicinarsi a, l'andare oltre mossi dal desiderio di scoperta, l'aggiungere liste ai cassetti della memoria. La seconda è la certezza che qualcosa si troverà, l'affidarsi ad una strada, il credere nel valore delle proprie azioni e nel futuro.

Questo atteggiamento nei bambini è innato; sicuramente può essere più o meno accentuato, ma è presente anche in periodi di sospensione ed incertezze come questo che tutto il mondo sta attraversando. Recinti, divieti, confini sono parole ad oggi molto usate, ma che, in realtà, spesso sono accostate all'infanzia dal mondo adulto, che cerca di placare e guidare questa forza vitale di esplorazione, riportandola in binari certi.

Ora la quotidianità di tutti è scandita da norme, divieti, decreti in forma massiccia. Tutti ci sentiamo limitati nelle azioni, bloccati, costretti e ora sentiamo il peso di queste parole. È come se all'esploratore togliessero i suoi strumenti e, in parte, il pezzo di mondo da esplorare. Il rischio, per i bambini più piccoli, è abituarsi all'idea che il mondo sia fatto di distanze, di protezioni, non solo dal corpo dell'altro, ma anche dalle espressioni altrui, di limitazione di spazio.

Come non mai, la curiosità e la fiducia in questo periodo vanno alimentati. Bisogna trovare modi nuovi e sguardi perspicaci.

Le fotografie di questo numero di Effeta sono state scattate da alcuni bambini della scuola dell'infanzia Al cinema! e vogliono essere un omaggio all'infanzia e a quello sguardo, così altro dal nostro, sul mondo. Ed è anche un augurio, per tutti, a non perderlo e nel caso, a ritrovarlo.

Aldo Barbieri e Beatrice Vitali.

# Accessibilità e distanziamento: un ossimoro?

La pedagogia ai tempi del covid  
ci interroga ogni giorno.

Sandra Benedetti  
pedagogista e formatrice

“ *Equità, rispetto delle persone, valorizzazione della diversità, eliminazione di ogni discriminazione. In una parola: accessibilità.* ”

Si potrebbe ritenere che questo termine che fa da sfondo integratore al nostro numero di Effeta, abbia dato origine ad una definizione che, richiamata nei termini in cui la riportiamo, risenta fortemente di una matrice pedagogica. Ed invece la frase riportata in corsivo, con cui si apre questo editoriale, appartiene all'incipit con cui Intesa San Paolo, uno dei maggiori gruppi bancari nazionali, definisce il valore fondante del codice etico che ispira la mission del gruppo.

Non solo, ma nella presentazione si afferma che tale valore viene ritenuto “*motore di inclusione sociale in tutte le attività, ogni giorno. Un valore che si declina in un impegno quotidiano nell'eliminazione di ogni differenza di genere, età, etnia, religione, appartenenza politica e sindacale, orientamento sessuale, lingua o diversa abilità. Accessibilità significa innanzitutto uguaglianza. Un obiettivo che vogliamo raggiungere con l'eliminazione di ogni barriera per i nostri clienti, sia nel mondo fisico sia in quello digitale. E grazie a un dialogo continuo con i principali enti e fondazioni impegnati sul territorio italiano (e non solo), e un approccio costruttivo e trasversale, che fa sedere a un tavolo di collaborazione inter funzionale strutture diverse della banca, con il supporto diretto di colleghi ipovedenti e non vedenti.*”



*Violante  
3 anni,  
che si mette  
in posa*

Considerazioni per certi versi sorprendenti come lo sono a volte le parole che vengono usate e che ci auguriamo possano trovare una reale corrispondenza nei fatti.

Ed il mondo dell'educazione e della scuola, che dovrebbe non solo essere testimonianza di questi valori ma anche concreta espressione di comportamenti resi evidenti dalla passione per la conoscenza e per tutte le forme espressive in cui essa si manifesta, come sta reagendo alle strettoie imposte dal covid?

L'accessibilità che resta un valore fondativo della pedagogia, conferisce al lavoro educativo quella sacralità dignitosa così necessaria contro ogni marginalizzazione, perché la pedagogia è azione e pensiero assieme rispetto alla clinica e al tecnicismo didattico.

E nella relazione educativa si fa strada l'uso del linguaggio come agente mediatore che Vygotskij non esitava ad indicare come mediatore ed organizzatore dell'universo mentale, e agente strutturante il pensiero.

Imparare a pensare ed imparare ad imparare dagli altri, in una scuola o in un servizio educativo che si rendono attivi grazie all'apertura verso la comunità, divenendo essi stessi comunità ossia spazio accessibile, aperto al dialogo plurale, allenando il sentimento di uguaglianza che Rousseau indicava come la capacità di riconoscere che l'altro è "un altro diverso da me" e dunque la sua diversità diventa motivo di esplorazione, di conquista, di fascinazione.



Ci sono alcuni assunti che abbiamo assimilato nella nostra esperienza di educatori ed educatrici che dovremmo preservare e che possono essere messi a dura prova nell'urto con il covid ossia:

- *La co-costruzione del sapere* che richiama la necessità di comprendere che l'apprendimento non è un evento solitario, individuale, ma un'azione che contempla la comunanza con l'altro e che in questo rapporto di interdipendenza si disvela tutta la generatività della relazione di mutuo aiuto, di solidarietà, di creatività consapevole. Senza lo stimolo che mi arriva dall'altro, non si ha apprendimento, ma sterile monologo, e l'assenza di inciampo così vitale nel contraddittorio, produce solo isolamento, autoreferenzialità e ripiegamento in se stessi, assumendo la propria verità come universale. Tutta la sfera delle emozioni viene resa silente poiché è nella relazione con l'altro che esse si manifestano nel loro pieno vigore. Viceversa esse restano represses e non espresse e ciò che ne consegue è una percezione distorta della realtà. *Il valore della prossemica nei processi di apprendimento* che richiama l'importanza di contemplare nella relazione educativa il valore dello spazio, della distanza ma anche della vicinanza, in un'alternanza che consenta di allenare il pensiero ad essere flessibile, assieme al corpo che ne interpreta la volontà di espressione. E in questo senso l'accessibilità deve essere non solo mentale, ma anche strutturale, ossia in grado di eliminare sia le barriere cognitive che quelle fisiche. Senza questa dimensione nascosta, come direbbe Hall, che è lo spazio e il suo modo di essere preordinato per l'incontro prossemico con l'altro, quest'ultimo resta invisibile pur esistendo. Quindi la prossimità diventa anche il mezzo per raggiungere responsabilmente l'altro che diventa parte di noi.
- *La metacomunicazione* che come sappiamo è una comunicazione nella comunicazione, e che si avvale di repertori espressivi legati ai sensi (vista, olfatto, tatto, odorato udito), viene fortemente compromessa, poiché l'uso della mascherina inibisce alcuni dei sensi eletti per esprimere una adeguata metacomunicazione. Nella relazione con i piccolissimi poi lo sguardo monco e il sorriso che viene celato, può costituire un inciampo nella costruzione di quella relazione fiduciaria con la figura di riferimento. Eppure possiamo ovviare a questo limite, per esempio, imparando a modulare la voce che, tra l'altro, è il primo suono che arriva al neonato già dalla fase prenatale. Voce, sguardo e contatto possono essere la chiave di accessibilità all'incontro con l'altro, affinandone le potenzialità che solitamente vengono assegnate alla parola che sovrasta. Insomma una buona occasione per affinare il repertorio metacomunicativo in chiave interrelazionale.

- *L'imprevisto come fattore che aumenta le probabilità e non le sottrae.* In educazione e in pedagogia l'incidente di percorso che si svela attraverso l'imprevisto, è da accogliere come opportunità per ri-orientare la traiettoria degli apprendimenti. E come sollecitazione al dovere di resistere elaborando un approccio creativo al problema. *Non tutto il covid vien per nuocere* si potrebbe affermare, se questa esperienza potesse ribaltarsi in un'occasione per rivisitare i propri comportamenti, soprattutto quelli cristallizzati. In fondo il covid ci rende tutti più fragili e ci avvicina al mondo della disabilità con più rapidità, nel senso che ci impone, pena l'esclusione, di ragionare su come ovviare all'imprevisto e su come, alle condizioni date, fortemente gravate da vincoli, si possono trovare soluzioni creative in grado di tratteggiare nuovi scenari della relazione educativa.


Ovide Decroly con i suoi ragazzi "irregolari" (disabili intellettivi e sordi) organizzava lezioni di vita nei boschi e nei campi, nelle botteghe artigiane con lo scopo di stimolare le facoltà più importanti del processo di apprendimento: l'osservazione, l'associazione e l'espressione nelle sue differenti forme verbali e non.

Preservare questi assiomi della relazione educativa significa evitare che le barriere fisiche indotte dalle prescrizioni anticovid diventino barriere psicologiche e soprattutto emotive. Occorre evitare di scivolare nel tecnicismo medicalizzante che antepone la regola e la abbandona a se stessa, svalutando l'importanza della relazione e del significato che occorre sempre dare alle azioni che si compiono, aspetto questo di vitale importanza in ambito educativo.

Che Intesa San Paolo utilizzi propriamente il termine accessibilità le fa onore, ma ancor più della banca deve essere la scuola a farsi portavoce di tale valore.

(...) il covid ci rende tutti più fragili e ci avvicina al mondo della disabilità con più rapidità, nel senso che ci impone, (...) di ragionare su come ovviare all'imprevisto

L'accessibilità che resta un valore fondativo della pedagogia, conferisce al lavoro educativo quella sacralità dignitosa così necessaria contro ogni marginalizzazione, perché la pedagogia è azione e pensiero assieme rispetto alla clinica e al tecnicismo didattico.



## Educarsi in tempi di crisi

Beatrice Vitali  
Fondazione Gualandi

La resilienza è una energia atavica che muove gli esseri umani ad una serenità possibile. È un processo di riorganizzazione della propria esperienza di vita che raccoglie la peculiarità del singolo e i legami familiari, sociali e comunitari. Non è un processo individuale e solitario.

Parlare di resilienza in questo periodo storico è quanto mai attuale. Lo fa con attenzione, professionalità e profondità Elena Malaguti nel suo ultimo libro “Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi e intersezioni.”, Aras edizioni, 2020, p.p. 175-181.

Lo sguardo si dirige verso le connessioni, l'importanza delle reti a fianco delle singolarità. “*Non ci si aiuta da soli*”. In questo momento di distanziamenti e lontananza dall'altro è quanto mai necessario costruire nuovi paradigmi e nuove modalità di gestione e di organizzazione attivando logiche di cittadinanza attiva, di partecipazione; contesti attivi in cui si possa pensare al futuro, dando memoria al passato, per provare ad innovare.

Di seguito, un piccolo stralcio del libro che ci sembrava interessante condividere sia per ripensare ed affrontare questo periodo in ambito educativo, sia per essere più consapevoli nella quotidianità quando si ha a che fare con la fragilità.

“Come tutto quello che riguarda l'educazione, la sfera intenzionale, anche per promuovere ed educarsi alla resilienza, è fondamentale.

L'intenzionalità del gesto educativo corrisponde a quella dimensione che permette di trovare dei sentieri per accompagnare i bambini, le bambine e i giovani, che hanno subito profonde deformazioni, a riprendere una struttura, una nuova forma. Essa si raggiunge con il tempo, attraverso piccole o grandi conquiste, insieme agli altri. La deformazione può corrispondere ad una sorta di frantumazione continua. Quando vi sono dei cambiamenti improvvisi, di casa, di scuola, di relazioni, quando si è percepiti come inutili, un peso, non è semplice trovare un filo per rianodare i significati della storia personale e familiare. L'intenzionalità educativa da questo punto di vista si delinea anche nella misura in cui l'adulto (insegnante, educatore) considera l'aspetto della frantumazione, della discontinuità quale elemento fondamentale da tener presente nella costruzione non solo di relazioni educative cariche di significato ma anche nel processo di insegnamento e apprendimento. Gli eventi traumatici, le deformazioni, possono determinare un processo capace di bloccare e paralizzare il bambino solo ed esclusivamente nella dimensione dell'impotenza, della paura, dell'immobilità che si manifesta in modi e forme differenti e rischia di interrompere i fili tra il passato, il presente e il futuro.

Promuovere la resilienza, secondo un approccio ecologico e sociale, presuppone proprio la ricerca di strategie che permettano di rianodare i fili di una storia interrotta che non deve essere negata, e che non eliminerà l'evento traumatico.

Per superare una deformazione occorre trovare uno spazio, sia fisico che mentale, che offra al bambino la possibilità di recupero e opportunità di sviluppo anche attraverso modalità riorganizzative, di previsione e di pianificazione.



Tommaso  
5 anni,  
che è rapido  
nei movimenti



Un bambino che ha vissuto una deformazione ha bisogno di tempo per elaborare una nuova traiettoria esistenziale, di intessere nuovi legami significativi, di comprendere quali legami sono per lui importanti, di trovare adulti e amici capaci di aiutarlo a riconoscere i traguardi, le conquiste che caratterizzeranno il suo processo di crescita nonostante le ferite e la confusione che spesso ha dentro e fuori di sé.

Quando la vita riprende dopo un evento di natura traumatica, non si tratta di *una nuova vita* o *un'altra vita* come spesso si è soliti nel linguaggio popolare affermare.

La vita è la medesima ma la sua traiettoria, le aspettative, le motivazioni, le emozioni, i significati, il modo in cui si leggono gli eventi si trasforma e cambia.

Il processo di accompagnamento non corrisponde a un'azione che *obbliga* la persona a incamminarsi verso un processo di resilienza immediato. Il primo gesto intenzionale che connota il percorso, deve corrispondere al rispetto totale e assoluto dell'identità della persona e del momento che sta attraversando. Solo in seguito, dove si rilevano bracci di resilienza, dopo aver contrattato le risorse

latenti e provato con molta delicatezza a risvegliarle, è possibile restituire alla persona in modo consapevole il suo percorso evolutivo, in termini di traguardi, trasformazioni e cambiamenti.

Vi sono alcune direzioni che possono essere intraprese per favorire relazioni educative che possano accompagnare il processo di riorganizzazione e di trasformazione:

Evitare giudizi e interpretazioni che riducano la persona al suo trauma e al suo stato di vittima. Porre attenzione a non far sentire l'altro giudicato, di non vergognarsi, di fronte alle circostanze che vive e ai sentimenti che prova.

Proporre un quadro comprensibile di quello che è accaduto o accogliere la rappresentazione e i significati che vengono attribuiti all'evento.

Riconoscere e sostenere il processo di cambiamento come una possibile soluzione.

Lasciare alla persona i suoi tempi e ritmi di reazione, autorizzandola, se lo desidera, semplicemente, a condividere i propri sentimenti o identificare possibili tutori di resilienza (la/le persone di cui si fida) con cui si potrebbe creare un legame affettivo-relazionale.

Permettere alla persona di esprimere in modo socialmente accettabile, l'insieme di emozioni e sentimenti provanti durante l'evento e nel corso del tempo (gioia, tristezza, felicità, rabbia, etc...)

Proporre attività, esperienze cariche di significato, motivanti, interessanti per la persona e che possano restituirle un senso di efficacia al fine di aprire spazi per scoprire altri aspetti della propria personalità.

Offrire un luogo, uno spazio e un tempo che gli permetta di esprimere la propria condizione, i suoi sentimenti, per evitare che la persona si ripieghi su se stessa e sulla sua solitudine perché non trova altra corrispondenza.

Identificare interessi, preferenze, attività che possano divertire, motivare, stimolare fantasia, curiosità, umorismo.

Lasciare libero spazio alla narrazione, all'iniziativa personale, alla partecipazione e alla condivisione in gruppo.

Favorire lo sviluppo di un pensiero flessibile, capace di modificare lo sguardo sulla realtà.

Permettere e autorizzare i cambiamenti e le sperimentazioni.

[...] La resilienza non è una certezza, è una scommessa per il futuro: è pensabile favorirla riorganizzando i sistemi, ma non vi sarà mai la completa sicurezza di determinarla. A tal fine diviene fondamentale promuovere la partecipazione e la responsabilità individuale favorendo l'ascolto e l'iniziativa del soggetto o del gruppo e costruire sistemi che abbiano delle strutture flessibili, ma coerenti, capaci di disegnare un progetto quadro, orientare le scelte e porsi come fautori di resilienza.

Questo non vale unicamente per coloro che hanno vissuto o che stanno vivendo situazioni di forte vulnerabilità.

[...] In questo momento di emergenza sanitaria, avendo tutti vissuto condizioni di discontinuità forse è più semplice essere empatici e comprendere in che modo la frantumazione può divenire un'occasione di crescita.

[...] Per qualcuno probabilmente la ripresa comporterà semplicemente un ritorno all'equilibrio di prima, ma non sarà così per chi invece ha vite segnate da momenti di profondo dolore o cesure.

Importante è stato quindi l'intervento di alcuni insegnanti che hanno preparato almeno un'attività per accompagnare i bambini o i ragazzi nel dare un significato all'esperienza di discontinuità e alla ripresa, seppure con modalità differenti dal solito. Tali docenti anche prima del lockdown consideravano la dimensione della *rottura*, della *discontinuità*, dell'*errore* costitutive dei processi di insegnamento e apprendimento quale occasione per lavorare con tutta la classe. Sono, questi, insegnanti abituati a lavorare con gruppi al cui interno vi sono molte differenze e diversità (disabilità complesse, processi migratori, famiglie ricostituite, lutti, malattie, etc) e che operano, da tempo, con impegno per creare le condizioni per promuovere processi di partecipazione educativa e sociale. Considerare intenzionalmente la dimensione della *discontinuità*, della *rottura*, dell'*errore* nei processi di insegnamento – permette di agire con e sui ragazzi non in termini psicologici o spirituali ma educativi.



Elia  
3 anni,  
che vive ogni giorno  
come una caccia  
al tesoro

A tal fine l'adulto può aiutare, attraverso l'utilizzo di diversi mediatori didattici (narrazioni, giochi, musica, attività di gruppo), coloro che vivono delle deformazioni a scoprire che la loro realtà non è l'unica che vivono, ma che vi sono molteplici sentieri percorribili che permettono di scoprire altre dimensioni della propria storia e identità, di crescere, di intessere nuove relazioni, di acquisire delle competenze, di avere dei sogni e di progettare il proprio futuro. Nel medesimo tempo coloro che hanno vite più regolari possono imparare a scoprire la dimensione della fragilità, acquisire maggior consapevolezza, capacità empatiche, relazionali ponendo attenzione non solo alla dimensione della performance, della competizione, della superficialità, o del successo; ma volgere il loro impegno verso gli altri e non solo verso il raggiungimento di prestazioni individuali.

Promuovere la resilienza comporta la possibilità di scoprire l'intenzionalità educativa. Essa permette certamente l'esplorazione di molte dimensioni fra cui quella della discontinuità e della frantumazione, spesso omessa, intesa non solo come costitutiva di particolari categorie, ma come connaturata alla vita degli esseri umani e del pianeta.

[...] Vivere il cambiamento e l'incertezza non corrisponde a vivere nel caos e nell'emergenza. Al contrario proprio perché si vive il cambiamento e l'instabilità occorre trovare indicatori flessibili, creativi, innovativi per risignificare la traiettoria individuale, di un gruppo come di un Paese, fuori da ogni retorica.

# Se un giorno un libro il sesto senso e la lettura necessaria per muovere l'immaginario

Silvana Sola

Docente di Illustrazione Isia Urbino, cooperativa Giannino Stoppani

In queste  
lontananze (...) siamo costretti ad attivare un diverso sguardo sul mondo.

**I**l lock down, le restrizioni che accompagnano il presente, la difficoltà a immaginare il futuro, abitano le vite di tutti noi. Vite spesso distanziate, non solo con la lunghezza di un metro, ma per ampie separazioni territoriali obbligate.

In queste lontananze, o in una vicinorietà delimitata e circoscritta, siamo costretti ad attivare un diverso sguardo sul mondo.

Un altro sguardo sulle cose, un altro sguardo verso gli altri e un altro sguardo interiore che determina vissuti diversi.

“Un altro sguardo” fu il titolo di una mostra in Fondazione, una mostra bibliografica e di illustrazioni che invitava, attraverso il libro e le figure, ad attivare occhio, cuore, pensiero per rilevare l'invisibile e renderlo visibile.

Visibile come forma di conoscenza, di reale accesso, visibile come occasione di nuove possibili relazioni, visibile come motore di nuove storie.

Il 2020 è l'anno in cui cade il centenario di Gianni Rodari, un anno nel quale l'esercizio del ricordo del favoloso Gianni invita a ritrovare una divertita pedagogia dell'errore, il riso civile, il gioco come importante pratica



Leonardo  
5 anni,  
che osserva e osserva  
e poi lesto, cattura  
l'inaspettato



quotidiana, le narrazioni come forma necessaria per una migliore qualità della vita.

Un altro sguardo per non fermarsi ad affrettate classificazioni, per concedersi il giusto tempo di fruizione delle cose, un altro sguardo per andare oltre le forme del consueto.

Un altro sguardo che muove tutti i sensi, che sottolinea l'importanza del libro e della lettura come straordinari mediatori di relazione tra i bambini e gli adulti che li accompagnano nella crescita, ma anche importante strumento di crescita individuale.

Spinta da queste considerazioni ho immaginato in presenza, e attraverso una didattica a distanza capace di ripensarsi per forme e contenuti e non solo per opportunità tecniche, una biblioteca di proposte di lettura che vivono oltre le quarantene della carta.

Ho immaginato libri capaci di generare curiosità, di attivare il desiderio di conoscenza, di passare dal reale al fantastico, di muovere i sentimenti, di rafforzare aspetti importanti nelle relazioni.

Sherazade, attraverso le storie, vede salva la sua vita e di tutte le donne condannate a morte certa, le storie diventano viatici spe-

ciali per avvicinarsi al mondo del fantastico. Intrecci di parole di figure si offrono per provare emozioni, rivivere esperienze o fare incontri imprevedibili.

I libri e le storie furono le opportunità offerte da Jella Lepman ai bambini tedeschi reduci dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale per incontrare la speranza di un dopo diverso, un dopo nel quale gli adulti avrebbero rimesso i bambini al centro.

Libri che ci raccontano di binomi fantastici frutto dell'esperienza di Gianni Rodari raccolta in *Grammatica della fantasia*, binomi che invitano a mettere accanto ciò che risulta apparentemente incongruo, offrendo occasioni di stupore e meraviglia.

In questo momento in cui il corpo a volte perde la fisicità, le storie sono un appiglio utile per ritrovarsi.

E se le quarantene della carta obbligano il libro a passaggi meno diretti, bisogna attivare recettori e trovare soluzioni per fare arrivare le storie ai bambini, per fargli incontrare le figure, per fargli vivere esperienze sempre nuove.

L'accesso al libro è un diritto, un diritto che come adulti dobbiamo far sì che venga



esercitato, coltivato, promosso. Quel diritto sul qual si è interrogato Gianni Rodari ricordandoci che:

”Non si nasce con l’istinto di lettura, come si nasce con quello di mangiare. Si tratta di un bisogno culturale che può essere innescato nella personalità infantile. Operazione quanto mai delicata, perché il solo paragone che sopporta è quello con **l’innesto di un nuovo senso**: il senso del libro, la capacità di usare anche del libro come uno strumento per conoscere il mondo, per conquistare la realtà, per crescere.” (Gianni Rodari, *Il cane di Magonza*, Einaudi)

Lo chiama, giustamente, bisogno culturale. E per rispondere al bisogno, un bisogno spesso sottovalutato, riconosciuto al massimo accessorio, a volte reso invisibile da una miopia sociale diventata pericolosa cecità, bisogna costruire opportunità.

Educare significa offrire modelli, occasioni, e il libro e la narrazione sono tra le proposte possibili: si educa prestando la propria voce, esercizio di forte carica emotiva, anche in contesti in cui i rapporti prossemici vedono modificati i perimetri della relazione fisica.

Con il racconto, con la lettura, si educa offrendo la possibilità di condividere esperienze diverse, in presenza e a distanza.

Il libro si offre come un corpo che si apre e si svela, che vive nell’esperienza della comunità, nella relazione a due, nella quotidianità del rapporto diretto.

Una breve bibliografia, una selezione di libri che svolgono il ruolo già ampiamente descritto e, al contempo sottolineano, mai in forma prescrittiva, valori e opportunità nell’incontro con storie volutamente inclusive.

Il primo suggerimento è un capolavoro che arriva dalla Francia, polacca l’autrice, ora in Italia per merito dell’editore Lapis.

*Insieme* il titolo dell’albo illustrato, con un sottotitolo che anticipa i contenuti impressi nelle pagine, *Gli animali fanno squadra*.

Animali uniti in branchi, colonie, mandrie, stormi, sciame, in un intreccio fatto di regole e di condivisioni, organizzazioni sociali diverse, unite dal termine relazione.

Grande formato per un perfetto incontro tra parole e figure, dove la storia è anche un primo accesso al mondo della divulgazione scientifica.


Accanto un capolavoro di Daniel Frost, *I guai di mini cowboy*, pubblicato da Babalibri.

Una storia che ci riporta, con ironia, ai luoghi classici del West, un libro che gioca sullo stupore di incontri imprevisti che modificano il corso degli eventi e dichiarano l’importanza di affrontare il mondo in due.

È un percorso attraverso la città quello descritto in *Piccolo in città*, l’albo illustrato firmato da Sydney Smith per Orecchio Acerbo.

Un bambino protagonista, le difficoltà del fuori in spazi che non prevedono l’infanzia, una voce narrante che interviene per rendere il percorso più sereno, e carica di emozione e di poesia la narrazione.

Una riflessione sulla solitudine, un inno alla libertà riconosciuta e ritrovata vivono nelle pagine di *Liberato come un pesce*, il libro scritto e illustrato da Jimmy Liao, uno dei più importanti autori taiwanesi che, in tutti i suoi lavori, sottolinea il valore delle emozioni.



Luca  
4 anni,  
che ricerca  
la profondità oltre  
la sua mano

L'edizione italiana ad opera di Terre Di Mezzo è arrivata molti anni dopo la prima pubblicazione a Taipei, dimostrando come la messa in pagina di contenuti universali superi il concetto di novità.

Lo stesso editore anche per il libro *Un barattolo di stelle*, delicata storia di amicizia che descrive bambini impegnati a raccogliere dentro barattoli tutte le cose ordinarie e straordinarie regalate dalla natura o dalla vita in città.

Raccolte per non perderne la memoria, per averle sempre accanto e dividerle anche nella distanza.

E poi un bradipo che corre, salta come una scimmia, che non riesce ad adattarsi alla vita placida e senza tempo che caratterizza la sua specie. Nel mondo immaginario di *Fai piano Michele*, edizioni Clichy, può succedere anche questo per poter meglio raccontare che la differenza non è una sottrazione, ma a volte una risorsa.

L'accesso al libro è un diritto, un diritto che come adulti dobbiamo far sì che venga esercitato, coltivato, promosso.

Libri che narrano ai bambini come possano convivere reale e fantastico, come diverso, unico, uguale, siano termini che si alternano senza creare gerarchie, libri che sono strumenti indispensabili per attivare il **sesto senso**.

Gli adulti accanto.



# Vicinanze

Roberto Frabetti  
attore e regista, La Baracca - Testoni Ragazzi



Voi,  
voi che noi amiamo  
voi non ci vedete,  
non ci sentite  
ci credete così  
lontani, eppure  
siamo così vicini!  
siamo i messaggeri  
che portano  
la vicinanza a chi  
è lontano...

(da "So faraway,  
so close" di  
Wim Wenders)

**V**icinanze...  
Sentirti per quello che sei, poterti toccare con gli occhi e con le dita, accompagnandomi a te, alla ricerca di un contatto con te, totale, senza soluzioni di continuità.

Stringerti in una dimensione di empatia emotiva per sentirti con tutti i sensi della relazione, con la vista, l'udito, il tatto e l'olfatto.

Ricercando sguardi completi, che non siano velati da visi celati e parole pulite, non ovattati da una qualsiasi maschera.

Ritornare a differenziare la lontananza dal distanziamento.

Perché la lontananza, come il distacco e la separazione sono parte dello spettro naturale delle nostre relazioni, ma il distanziamento può appartenere solo a una dimensione temporale emergenziale e necessariamente provvisoria.

Come quella in cui stiamo vivendo.

Che un giorno, forse, finirà.

E quel giorno dovremo decidere cosa fare, confrontandoci con le nostre paure ed evitando ogni inutile e pericoloso negazionismo.

Come Giano bifronte dovremo saper guardare avanti, continuando a guardare dietro di noi.

Non solo a "ieri", al tempo della società distopica del Covid, ma andando oltre la Nebbia, al "prima di ieri".

A quel tempo in cui eravamo immersi nella nostra "normalità", spesso senza renderci conto delle sue opportunità.

Per ritrovare senza timori quello che ci appartiene e che non possiamo abbandonare nel mondo "prima della Nebbia".



Emilio  
3 anni,  
che cerca il mondo  
con il naso all'insù

Per non dimenticare che in quel mondo è esistito, tra le sue tante contraddizioni e aberrazioni, anche il tempo della vicinanza, del contatto fisico, mediatore capace di creare una comune appartenenza.

Quella condizione umana di cui non possiamo fare a meno e di cui soprattutto non possono fare a meno quelli tra noi che il distanziamento rende ancora più fragili.

Ricordare che le nostre relazioni hanno bisogno della corporeità, del contatto fisico per garantire una totale accessibilità sociale a chi con il distanziamento rischia di essere ancor più emarginato. Come i bambini e i disabili.

Io amo la Nebbia, quella vera, perché è capace di avvolgermi e di farmi immaginare quello che non posso vedere con gli occhi.

Ma questa Nebbia esistenziale è impropria, è capace solo di confondere e nascondere gli spazi dell'immaginario.

Per attraversarla cerco le tracce e i ricordi delle mie vicinanze.

**Mi ricordo** delle mattinate passate, mano nella mano, con Andrea, ragazzo autistico molto più grande di me, mentre conducevo laboratori teatrali alla Secondaria di Medicina e lui si appropriava di quella dimensione fatta di musiche, parole, corpi, attraverso quella stretta di mano. Un minimo, ma indispensabile contatto fisico.

**Mi ricordo** dei tanti bambini dei nidi che appoggiano la mano sul tuo ginocchio, di quelli più piccoli che lanciano le braccia in avanti, per chiederti di accoglierli.

**Mi ricordo** di Loris, sempre in quella scuola, che alternava le sue intuizioni spesso geniali, con profonde crisi legate alle sue angosce, che potevi contenere solo se lo abbracciavi da dietro, in silenzio, respirando senza parole.

**Mi ricordo** dei bambini della Primaria che ti prendono per mano per andare insieme nella stanza del laboratorio, per condividere con te anche i passaggi, le attese comuni.

**Mi ricordo** di Angelo, tetraplegico, e del lavoro fisico, di stretto contatto, fatto dai suoi compagni e da me per muoversi con lui e per lui. Senza quel contatto fisico, che voleva dire anche portarlo in bagno quando era il momento, non ci sarebbero state le tante intense giornate di teatro vissute con lui.

O quelle con Davide, forse meno grave nella sua disabilità, ma a cui dovevi offrire mani e braccia per attraversare lo spazio e lasciare la staticità dell'abbandono.

**Mi ricordo** dei bambini della Scuola dell'Infanzia che mentre ti parlano, momento dopo momento, si avvicinano sempre di più alla ricerca di una certezza del contatto, della tua dichiarazione che stai parlando proprio con lei o con lui.

**Mi ricordo** di Aurora, insegnante di lettere, capace di creare atmosfere educative di rara intensità, forse anche perché era capace di sedersi per terra con i ragazzi e di toccarli, frantumando le barriere della prossemica, senza mai perdere l'autorità del proprio ruolo educativo.

**Mi ricordo** delle tante pacche sulle spalle date e prese dopo le performance alle medie, in quelle mattine magiche nel mio teatro, quello della mensa della Scuola secondaria di Medicina, dove 6 classi, circa 150 corpi di ragazze e ragazzi intrecciavano i loro racconti, per creare indimenticabili armonie corali.

**Mi ricordo** delle mattine di maggio a San Giovanni Persiceto dove in un grande gioco teatrale potevo incontrare più di 300 bambini della Primaria e dell'Infanzia, divisi in 5 gruppi, insieme alle loro maestre di Cime tempestose, il gruppo che per anni ha sviluppato una propria ricerca sul teatro in educazione.

In quelle mattine incontrare voleva dire dare vita a situazioni laboratoriali, tutte incentrate sulla corporeità e sulla coralità, dove bambini e maestre lavoravano assieme, corpo a corpo.

Dove il ruolo dell'adulto era quello di essere lì insieme ai bambini, mostrando il proprio piacere e curandoli con competenza e sensibilità.

Mi piacerebbe che poteste guardare con me il video di una di quelle mattine. Quello in cui nella creazione di un albero corporeo, Ede, una maestra, disegna con il suo corpo la prima traccia del tronco, per poi vedere 100 bambine e bambini di prima e seconda della Primaria perdersi nella creazione, intrecciando il loro corpo con quello di lei e di tutte le altre maestre, di Valeria, Claudia e Piera, per modellare quell'albero/mandala, capace di vivere in un attimo tutta la sua bellezza.

**Mi ricordo** dei tanti spettacoli fatti e del piacere di accogliere i bambini e lasciarli entrare nello spazio del racconto quando lo spettacolo era finito, per toccare tutto quello che per loro era interessante conoscere, interagendo con i coetanei.

E poi...





Anna  
3 anni,  
che ama predisporre  
lo spazio prima  
dello scatto

E mentre mi ricordo, penso alla pazienza che dovremo avere per uscire da questa impropria Nebbia esistenziale in cui stiamo vivendo, ritrovando via, via la nostra strada.

Portandoci dietro tutto quello che questo periodo di vita ci ha insegnato a fare, perché è vero che abbiamo potuto scoprirci capaci di costruire nuovi piani di relazione e comunicazione.

Sapendo però riprenderci anche il mondo del “prima di ieri” e l’importanza dei valori della vicinanza.

Perché il mondo dell’educazione, e non solo quello per i più piccoli, ne ha un bisogno assoluto, come ne hanno bisogno tutte le arti, non solo il teatro e la danza, perché non possiamo sopravvivere a un’assenza, anche solo parziale, del corpo, dei contatti, delle vicinanze.

E mentre mi ricordo, penso alla pazienza che dovremo avere per uscire da questa impropria Nebbia esistenziale in cui stiamo vivendo, ritrovando via, via la nostra strada.



## Considerazioni sulla DAD

Intervista  
a Salvatore Nocera  
di Andrea Pancaldi



### Salvatore Nocera

Avvocato, esperto sui temi della inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Già consulente del Ministero istruzione, collabora con varie realtà associative dell'area disabilità

### Andrea Pancaldi

Giornalista, esperto di documentazione. Lavora alla redazione dell'area welfare del Comune di Bologna e collabora a varie redazioni di riviste e siti di associazioni dell'area disabilità

### Qual è il suo parere in merito alla DAD? Quali eventuali correttivi (possibilità di personalizzare l'intervento)?

Come è noto ed è stato documentato purtroppo la DAD è risultata disastrosa per gli alunni con disabilità, specie intellettive e con disturbi del neuro sviluppo. Ciò perché tali alunni, di qualunque età non riuscivano a comprendere che le faccine che apparivano sullo schermo erano quelle dei docenti e dei compagni. Anche le voci che si sentivano, non provenienti direttamente dalla bocca degli interlocutori non erano riconosciute come tali e li disorientavano gli alunni.

Di solito è pure accaduto che, pur essendo presenti in videoconferenza i docenti per il sostegno, data la brevità dei collegamenti, non era consentito loro di intervenire per chiedere agli alunni con disabilità se avevano capito e così chiedere ai colleghi curricolari di ripetere in termini più semplici i concetti e gli argomenti esposti.

Pertanto, laddove a causa di eventuali riprese di DAD per i motivi più diversi legati ad una ripresa della pandemia, dovesse cessare la didattica in presenza, per gli alunni con disabilità, dovrebbe scattare immediatamente la possibilità di istruzione domiciliare.

Però questa, in caso di ripresa della pandemia, sarebbe subordinata alla volontà delle famiglie di accettare in casa la presenza del docente per il sostegno e alla disponibilità dello stesso di recarsi in casa dell'alunno.

In tali circostanze non rimarrebbe che affidarsi a modalità particolari di didattica a distanza.

La DAD dovrebbe essere effettuata allora con una particolare preparazione psicologica degli alunni con disabilità. Inoltre la partecipazione dell'alunno alle video-

conferenze dovrebbe essere realizzata con modalità di dialogo che lo coinvolgano maggiormente specie grazie all'intervento del docente per il sostegno ed una maggiore preparazione dei docenti curricolari, solitamente, specie se di scuola secondaria, a delegare quasi totalmente il progetto inclusivo al solo docente per il sostegno.

Inoltre a queste videoconferenze di classe, nelle quali al termine dovrebbe consentirsi ai compagni di dialogare col compagno con disabilità, dovrebbero seguire dei collegamenti individuali, anche di breve durata, in cui il docente per il sostegno dovrebbe riprendere gli argomenti del mattino ed il pomeriggio dell'alunno per approfondire alcuni aspetti, al fine di consolidare l'esperienza del mattino.

**Gli apprendimenti per i bambini passano attraverso i sensi, le relazioni corporee dirette; dato che nella DAD questi aspetti non possono essere tenuti presenti e gli apprendimenti avvengono quasi esclusivamente per trasmissione, quali studenti sono maggiormente penalizzati? Come aiutare soprattutto i bambini/ragazzi con difficoltà sensoriali? Quali esperienze potrebbero essere ipotizzate?**

Come detto sopra, gli alunni più danneggiati sono stati quelli con disabilità intellettive e disturbi del neuro sviluppo.

Anche gli alunni con disabilità sensoriali hanno avuto grossi problemi. Gli alunni sordi, se non protesizzati, potevano avvalersi solo dell'interprete gestuale.

Non sempre l'assistente per la comunicazione, esperto nel linguaggio dei segni era disponibile ad intervenire o la scuola era pronta a farlo intervenire in sincrono senza far distrarre i compagni. In tali casi



Ernesto  
3 anni,  
che va vicino  
alle cose

si potrebbe intervenire predisponendo programmi di sottotitolazione con gli alunni più grandi; ma anche qui la scuola deve procurarsi la presenza di uno stenotipista che ha un notevole costo.

In questi casi non c'è il problema della necessità di mascherine trasparenti per i docenti, poiché nelle videoconferenze non si indossano mascherine come nella didattica in presenza.

Quanto agli alunni minorati della vista, se debbono imparare la scrittura e lettura Braille, occorrono delle video lezioni individuali a parte, senza però perdere il contatto coi compagni in alcuni momenti delle lezioni generali di classe.

Se invece già padroneggiano il Braille, allora possono prendere appunti ed il docente per il sostegno deve sempre fare da intermediario per eventuali richieste ai docenti curriculari, specie se l'alunno è timido o ha difficoltà ad interrompere la lezione per chiedere chiarimenti.

**Nelle situazioni di parziale chiusura di alcune classi che si potrebbe verificare o anche nell'organizzazione che vede parte della classe in presenza e parte online, quali pensa possano essere le possibilità strategie/alternative perché la DAD sia produttiva, in particolare per i disabili?**

Come detto in precedenza, le possibilità sono scarse e sono quelle sopra indicate.


Si potrebbero prevedere incontri in luoghi aperti o in luoghi chiusi ma ampi tali da consentire il distanziamento alla classe o alla parte della classe nella quale l'alunno con disabilità dovrebbe essere sempre presente.

Nel caso di DAD non è da sottovalutare la difficoltà in cui si sono trovati molti genitori, privi di competenze digitali a dover aiutare i figli con disabilità ad entrare e gestire i collegamenti internet.



## Scuola Al cinema! a distanza

Beatrice Vitali  
pedagogista Fondazione Gualandi



L'essere catapultati dentro ad una emergenza sanitaria mondiale inaspettata, la chiusura delle scuole senza preavviso e tutte le restrizioni che ne sono conseguite, hanno gettato tutti in uno stato di assoluta incertezza e spaesamento. Dopo il primo momento di stand-by si è subito sentita l'esigenza di reinventarsi, in modo particolare per colmare la grande distanza data dal lock down.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia Al cinema! si è sentito il bisogno di avviare una riprogettazione di una proposta educativa in grado, prima di tutto, di

### TENERE VIVE LE RELAZIONI.


Il principale bisogno espresso in quel momento dai bambini e dalle famiglie, nonché dagli insegnanti, era quello di ritrovarsi, raccontarsi e vedersi. L'interruzione della scuola dall'oggi al domani e la situazione di emergenza e di isolamento che tutti stavano vivendo, portavano inevitabilmente il bisogno vitale di recuperare la propria quotidianità e le relazioni che di essa facevano parte, attraverso nuove modalità di interazione.

Nelle prime settimane si erano mantenuti dei rapporti con le famiglie in modo informale e in maniera volontaria da parte degli insegnanti della scuola attraverso semplici video di condivisione. Molti sono stati i messaggi positivi da parte dei genitori, ma molte anche le richieste di una presenza della scuola più consistente e pregnante.

Con il fatto che non si sapeva se e quando la scuola avrebbe riaperto, abbiamo iniziato a studiare, con gli insegnanti e insieme alla cooperativa Dolce, un progetto che ci permettesse di fronteggiare la situazione al meglio e in modo più organico per affiancarci all'educazione familiare.

Ci siamo fatti guidare dagli obiettivi caratteristici della scuola dell'infanzia Al cinema!, indirizzati a ricercare quelle modalità di lavoro che possano favorire l'inclusione di tutti i bambini, ognuno con le proprie caratteristiche. Il progetto a distanza che abbiamo proposto non poteva non tenere in considerazione alcuni capisaldi:

- Lavoro in piccolo gruppo per facilitare le relazioni.
- Attenzione alle caratteristiche personali di ciascun bambino.
- Fare e giocare come strumento di crescita, apprendimento e espressione di sé.
- Riconoscimento dei tempi/tempistiche personali.



Anita  
5 anni,  
che sa comprendere  
le ombre

La traduzione operativa di questi aspetti ha previsto la proposta di momenti differenziati:

- **Incontro su piattaforma zoom due volte alla settimana con gruppi da 5 bambini:** ogni insegnante si è dedicato a due gruppi di bambini, incontrandoli due volte a settimana con sessioni da circa 45 minuti. Questo momento è stato caratterizzato dall'incontro, dal raccontarsi, dal condividere, dal lanciare proposte di gioco o di ricerca. Ogni famiglia ha ricevuto un calendario con i propri appuntamenti.
- **Piattaforma per materiali condivisi:** gli insegnanti hanno creato una piattaforma condivisa con tutte le famiglie, sulla quale hanno inserito tutti i materiali prodotti all'interno dei piccoli gruppi di lavoro e proposte di giochi o attività per tutti, nonché link interessanti da condividere con le famiglie. Questa piattaforma era di libero accesso, una sorta di dispensa in cui le famiglie e i bambini potevano accedere ogni volta in cui il bambino ne ha piacere. Ha avuto lo scopo di poter far accedere anche al materiale degli altri gruppi per contaminarsi, avere nuovi spunti e vedere anche il gioco dei compagni che non partecipavano al proprio gruppo di lavoro.

Su questa piattaforma sono poi anche state lanciate sfide di gioco trasversali ai gruppi di bambini.

- **Piattaforma aperta:** ogni insegnante aveva nell'arco della settimana due ore di collegamento aperto per tutti i bambini che avevano il piacere di incontrare un insegnante specifico. In questo modo si è cercato di mantenere la ricchezza di relazione e di scambio caratteristico della nostra scuola. Le famiglie hanno ricevuto un calendario con tutti gli appuntamenti aperti, in modo da riuscire a gestire la cosa insieme ai propri figli al meglio.
  - **S.o.s:** ogni bambino/famiglia poteva inviare una "richiesta" individualizzata. Poteva cioè inviare la richiesta di ricevere un contatto telefonico per un racconto di una storia, per un aiuto nel creare semplici giochi o anche solamente per parlare con l'insegnante da lui scelto. Anche l'insegnante poteva proporre ad un bambino specifico questo contatto individualizzato, dove ne sentisse la necessità.
- Con l'avvio del progetto abbiamo inviato anche un questionario a tutte le famiglie per capire quali potessero essere i bisogni prioritari in quel momento. Questo strumento, affiancato all'avvio del progetto e alla sperimentazione delle attività a distanza, è stato un utile monitoraggio proprio per apportare modifiche e migliorie alle proposte.



Le modalità di lavoro da parte degli insegnanti hanno seguito i principi metodologici che solitamente direzionano l'attività scolastica normale. Sono stati previsti incontri di progettazione iniziali per andare a definire degli scenari di proposte definiti in base alla conoscenza dei bambini e ai loro bisogni di quel periodo particolare. Inoltre, il lavoro è stato monitorato una volta a settimana con un incontro collettivo per condividere le situazioni emerse, identificare i bisogni e quindi le possibili modifiche da apportare al progetto e alle proposte, oltre che ad individuare le migliori strategie per sostenere ogni bambino, ognuno con le proprie caratteristiche.

Con l'avvento della bella stagione e con l'allentamento del lock down abbiamo optato di diminuire la proposta online, che oramai aveva esaurito parte degli obiettivi che ci eravamo posti, e abbiamo optato per suggerimenti di "esplorazione" in città o in quartiere, per spronare i bimbi ad uscire.

Gli insegnanti hanno pertanto creato piccoli percorsi o micro cacce al tesoro che le famiglie potevano ritrovare on line sulla piattaforma, piccoli suggerimenti che poi hanno portato i bambini, in piccolissimo gruppo, a ritrovarsi e salutarsi a fine giugno, nel giardino della scuola; il primo incontro in presenza da febbraio.

Fortunatamente a settembre la scuola ha riaperto e, nonostante le restrizioni, ora i bambini stanno continuando quotidianamente a giocare insieme. Abbiamo dovuto dividere la scuola in tre "bolle" e il giardino in aree separate. Gli insegnanti come i bambini sono divisi per gruppo. Questo limita il nostro progetto, ma nello stesso tempo, grazie ad una buona suddivisione degli spazi e una buona organizzazione riusciamo a garantire a tutti la possibilità di giocare tutto il giorno, costruire relazioni e continuare a scoprire.



Fabiana Barlafante, Martina Biasin  
educatrici Fondazione Gualandi



Il progetto educativo "Fondazione Gualandi vicina a distanza" è nato durante il recente periodo di emergenza sanitaria, che ha notevolmente modificato la quotidianità delle persone costringendo ognuno di noi a reinventarsi e adattarsi a nuove forme di conoscenza, esperienza e contatto. Le attività, sostenute anche con il contributo della Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere, sono state riadattate e riorganizzate da remoto attraverso l'utilizzo della piattaforma Google Meet con l'obiettivo principale di mantenere un contatto costante con il gruppo, favorendo momenti di scambio, confronto e socializzazione.

Il laboratorio, è rivolto a ragazzi e adulti sordi perlopiù di origine straniera. La presenza, nelle scuole e nella società, di persone sorde immigrate è una realtà evidente ma non così conosciuta e pone grossi interrogativi di metodo, tempo e strumenti.



Nino  
5 anni,  
che non si lascia  
sfuggire  
le sorprese

L'incontro tra i ragazzi sordi stranieri e i sordi italiani è indispensabile per la realizzazione di progetti di integrazione e di alfabetizzazione: il contatto tra "pari" può creare il presupposto per attivare la volontà di comunicare e l'acquisizione di un primo codice comunicativo efficace, dove proprio la lingua dei segni può finalmente essere impiegata come "lingua ponte", in vista dell'educazione bilingue (italiano e lingua dei segni). È fondamentale per noi creare un senso di comunità e vicinanza soprattutto in questo particolare periodo storico. Si è cercato di mantenere inoltre un contatto costante con la rete territoriale di ogni singolo partecipante con l'obiettivo di rafforzare i legami di collaborazione tra scuola, Asl e famiglia così da poter assicurare una maggiore inclusione sociale di ogni singolo ragazzo.

Le attività proposte sono state di diverso tipo:

- Esercizi strutturati accessibili e giochi di potenziamento della Lingua dei Segni Italiana e dell'italiano scritto: le attività fanno spesso riferimento a manuali specifici ai quali ci atteniamo, selezionando il materiale più adatto alle esigenze di ognuno. Sono stati inoltre realizzati giochi e attività finalizzati al potenziamento di strumenti comunicativi comuni e allo sviluppo di competenze linguistiche utili ad un migliore inserimento sociale. Per esempio sono stati creati diversi cruciverba legati ai mestieri/ professioni e ai cibi per ampliare il lessico basilare fondamentale nella vita di tutti i giorni. I cruciverba sono accessibili a tutti in quanto sono stati realizzati attraverso l'utilizzo e il supporto di immagini, parole e segni.
- Orientamento: condivisione di informazioni e strumenti utili alla vita quotidiana. Durante il periodo di lockdown abbiamo sperimentato l'utilizzo di Google Maps sempre con l'obiettivo di favorire l'orientamento sul territorio. È stata realizzata successivamente una mappa del mondo accessibile e sono stati messi in evidenza gli Stati dai quali i partecipanti provengono. Ognuno ha condiviso e raccontato un'immagine che ricordava il paese di origine: luoghi, cibi, odori, colori e tanto altro.
- Conversazione e comunicazione attraverso un gruppo WhatsApp utilizzato sia per scambio di informazioni di attualità che per conversazioni e scambio di esperienze vissute.

È stato necessario dividere il grande gruppo in quattro sottogruppi per motivi organizzativi ma tutti hanno avuto la possibilità di incontrarsi, conversare e cercare di imparare insieme in quanto i singoli componenti dei gruppi ruotavano a cadenza mensile.

A settembre si è deciso di continuare questo percorso perché, nonostante le maggiori possibilità di spostamento, il ritrovarsi anche in piccolo gruppo è stato considerato troppo rischioso. Sono così proseguiti gli incontri on line con cadenza settimanale, ogni mercoledì. Ogni incontro è preceduto dall'invio di materiale via mail ad ogni ragazzo, in modo che possa utilizzarlo con maggior facilità durante l'incontro.

In questo periodo si sta, in modo particolare, proponendo:

- Visioni video, corto e lungometraggi, informazioni disponibili in rete su temi attuali e argomenti di interesse comune inerenti o meno la realtà dei sordi, sui quali cerchiamo di creare attività di comprensione e stimolare discussione/sensibilizzazione.
- Utilizzo di applicazioni per orientarsi meglio nella vita quotidiana, culturale e sociale, ad esempio la nuova applicazione per smartphone "BoforAll" che fornisce informazioni e curiosità sui luoghi di interesse storico e artistico di Bologna, in particolare della zona universitaria e del Quadrilatero della Cultura, cioè l'area intorno piazza Maggiore, segnalando i servizi accessibili. Abbiamo aiutato i ragazzi a scaricarla e capirne il funzionamento, per quanto possibile, a distanza. Appena ne avremo la possibilità esploreremo l'applicazione insieme attraverso uscite organizzate sul territorio.

## Un libro per capire meglio il radicamento dei servizi educativi in Emilia-Romagna

Recensione di Franca Mazzoli  
pedagogista e formatrice



Una partenza forte  
1969: i primi asili nido  
comunalmente in Emilia-Romagna

A cura di  
**Lorenzo Campioni**  
e **Franca Marchesi**  
Edizioni Zeroseiup,  
2019

Un libro per capire meglio il radicamento dei servizi educativi in una regione, l'Emilia-Romagna, partendo dalle prime sperimentazioni autonome e pionieristiche realizzate nel 1969 in alcuni comuni - Scandiano, Carpi, Bologna e Modena - prima della Legge 1044 del 1971.

Il titolo vuole sottolineare l'importanza di poter disporre da subito, fin dalla nascita, di opportunità di sviluppo che consentono di costruire solide basi per l'apprendimento e il benessere.

Questa convinzione emerge e si afferma più chiaramente grazie al cambiamento culturale che affianca la trasformazione dell'Italia del dopoguerra da paese



*Mathilde  
e Tommaso  
3 anni,  
che fotografano  
a 4 mani e a 4 occhi  
per moltiplicare  
le prospettive*

agricolo a industrializzato, quando la presenza delle donne nel mercato del lavoro diventa più rilevante.

Non a caso la storia dei servizi per l'infanzia vede in prima fila le associazioni femminili (Udi, Cif), impegnate fin dagli anni Cinquanta in manifestazioni di piazza che, oltre ad affermare il diritto delle donne al lavoro e alla libera scelta della maternità, chiedono servizi educativi di qualità per i bambini, mettendo sotto accusa i metodi custodialistici dei nidi dell'O.N.M.I.

Riconoscendo a tutti i bambini il diritto a una crescita serena e socialmente protetta e superando un modello di cura che aveva creato marginalità sociale, i nuovi servizi vogliono provare a delineare un nuovo scenario di cura per l'infanzia.

Le esperienze narrate, differenti perché legate ai differenti contesti in cui si sono sviluppate, ricreano con precisione e onestà intellettuale i primi passi di un servizio educativo innovativo ancora da immaginare, a partire da spazi, arredi e materiali e dalla formazione del personale.

In assenza di riferimenti metodologici già sperimentati ("non è la pedagogia a dare origine ai nidi d'infanzia, bensì il lungo percorso dell'emancipazione femminile") i primi nidi di Scandiano, Carpi, Bologna e Modena cominciano ad accogliere i bambini seguendo

un modello aperto di educazione che si definisce strada facendo e che diventa oggetto di una riflessione teorica e politica sull'importanza dell'ambiente nei primi anni di vita dei bambini.

Nel rileggere oggi le condizioni di partenza di queste prime esperienze pilota colpisce la forza e la determinazione con cui vennero avviate, nonostante le inevitabili opposizioni di chi sosteneva il vecchio modello assistenziale e le molte difficoltà operative legate alle condizioni di lavoro delle madri che inevitabilmente si riflettevano su quelle delle operatrici di nido. Le testimonianze raccolte evidenziano l'impegno personale e la forza degli amministratori locali e degli operatori che per primi cercarono di immaginare davvero il futuro attraverso le pratiche del presente.

Il volume rappresenta il completamento di una trilogia curata da Lorenzo Campioni e Franca Marchesi che, anche grazie all'importante collaborazione di numerosissimi altri autori, testimoni e protagonisti, ha costruito una memoria organica e dettagliata della storia dei servizi 0/6 in Emilia-Romagna, consegnandola alle prossime generazioni che dovranno tutelare la crescita e l'educazione dei piccoli.

È un regalo prezioso che mi auguro possa essere custodito e utilizzato con profitto da chi nei prossimi anni si occuperà del nuovo welfare per l'infanzia.



# A Natale e per l'Anno Nuovo si fanno sempre gli auguri

Maurizio Millo  
presidente della Fondazione Gualandi



“La catena si vergognava di sé stessa.  
- Ecco, pensava, tutti mi schivano  
e hanno ben ragione: la gente ama la libertà  
e odia le catene.  
Passò di lì un uommo, prese la catena,  
salì su un albero, ne legò i due capi  
a un ramo robusto e ci fece l'altalena.  
Ora la catena serve per far volare in alto  
i figli di quell'uomo, ed è molto contenta.

(Da “Una per ogni mese” in *Novelle fatta a macchina*,  
Torino, Einaudi ragazzi, 1973)





**Q**uest'anno abbiamo pensato ad un racconto di Rodari per aiutarci a riflettere sul senso degli auguri che ci scambiamo. Vorremmo fossero i più veri possibile e non una vuota abitudine.

Non so in quale dei personaggi del racconto ciascuno di noi preferirebbe incarnarsi. Il titolo suggerisce per prima la catena, che vive una bella avventura, dal vergognarsi perché tutti la schivano al sentirsi realizzata e felice. Un bell'esempio di educazione inclusiva, come quella che vogliamo realizzare noi. Ma anche i bambini che imparano a volare verso l'alto – e così anche a guardare al cielo – sono belle figure. Io personalmente, dovendo scegliere, punterei sull'uomo. Perché quell'uomo sa pensare ai figli in modo concreto e costruttivo e, guardando a una cosa prima di allora disprezzata e inutilizzata, è capace di darle uno scopo e inserirla in un progetto e soprattutto di cambiare la vita dei suoi bambini.

Allora il primo augurio che faccio a tutti noi è proprio quello di riuscire a guardare in modo imprevedibile alle tante situazioni della vita che spesso non sappiamo apprezzare e non riusciamo a volgere al bene. Persino alla situazione creata dal covid. Auguri di saper vivere in modo costruttivo e felice – superando le nostre ansie – questo Natale così diverso dal solito e questo Anno Nuovo, benché cominci in modo così preoccupante.

Per realizzare un Anno davvero nuovo per noi e i nostri figli credo sarà necessario prima di tutto trovare come realizzare un nuovo senso di unità tra tutti quelli che ci circondano e in tutti gli ambienti su cui possiamo influire, vicini o lontani che siano. Unità non significa essere d'accordo su tutto, naturalmente, ma saper gestire le differenze e i dissensi in modo inclusivo e tale da far crescere la stima e la fiducia reciproca. Sapersi coordinare per lavorare insieme e ottenere un risultato migliore. Insomma, far giocare meglio tutta la squadra. Troppi sembrano saper fare solo il contrario. Quanto più i tempi sono difficili, invece, tanto più bisogna riuscire a impegnarsi insieme, perché, come è stato detto, nessuno si può salvare da solo.

Mi auguro che le nostre istituzioni educative potranno perciò aiutare al meglio le nostre famiglie a costruire unità in tutti i sensi, dentro e intorno a loro, e auguro a tutti voi che possiate cogliere al meglio questo nostro impegno e aiutarci a realizzarlo. In questo quadro, penso che un vero Buon Natale potrà essere il migliore degli stimoli per realizzare un Anno veramente Nuovo e buono. In ogni caso, come Rodari ha detto in un altro racconto: quest'anno sarà come noi lo faremo!

BUON NATALE  
E BUON ANNO NUOVO



# la Fondazione informa

La **Fondazione Gualandi a favore dei sordi** è un ente privato, nato nel 2003 a Bologna, dalla trasformazione dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, antica istituzione di pubblica assistenza e beneficenza. Tutto quello che fa nasce da esigenze e richieste e fin dall'inizio, si è data la precedenza ad attività concrete.

Fare educazione a favore di bambini, di adolescenti e giovani adulti con difficoltà uditive con l'obiettivo di sostenere la costruzione di capacità personali e di comunicazione, in un ambiente favorevole di gioco e di scoperta.

Fare formazione a insegnanti, educatori, assistenti alla comunicazione, genitori, per condividere conoscenze e metodi.

Far circolare informazioni, ricerche, studi ed esperienze per l'educazione provenienti dall'Italia e dall'estero

## Sospensione laboratori

**Sono sospesi per l'anno 2020/2021 tutti i laboratori che la Fondazione Gualandi di norma organizza annualmente, per bambini da 5 a 14 anni, sia in orario scolastico (nelle classi), sia in orario extrascolastico presso la nostra sede.**

A seguito degli interventi attivati negli ultimi anni insieme ad Accaparlante e Istituto dei ciechi F. Cavazza, nell'ambito di progetti legati ai temi dell'accessibilità culturale, si è ritenuto importante instaurare un rapporto stabile di collaborazione tra le tre realtà cittadine, attraverso la stipula, avvenuta recentemente, di una Convenzione quadro che permetta di offrire studio, progettazione e realizzazione di servizi di consulenza, formazione e realizzazione di servizi o prodotti specifici relativamente a tale ambito.

Inoltre, sono in essere altre collaborazioni che prevedono azioni, da parte della Fondazione, come formazione e consulenza agli insegnanti e alle educatrici.

Dato questo periodo di incertezza confidiamo che queste proposte possano trovare una buona ed efficace realizzazione.

## Servizi educativi 1/6 anni

Il **nido d'infanzia "Il cavallino a dondolo"** accoglie bambini da 1 a 3 anni. Il nido, in un ambiente di gioco e scoperta, garantisce un'esperienza che grazie alla collaborazione attiva in piccoli gruppi di bambini e la sollecitazione di tutti i sensi rende possibile un vero percorso educativo inclusivo.



In un progetto di continuità le stesse esperienze di conoscenza e di comunicazione vengono fatte all'interno della **scuola dell'infanzia "Al cinema"**, aperta a settembre 2013, dove i bambini tra i 3 e i 5 anni trovano un ambiente ricco di occasioni e stimoli. Anche in questo caso è stata pensata una scuola capace di offrire nuove opportunità per tutti, attraverso strategie comunicative efficaci, attività che partono dall'interesse dei bambini e dalla formazione continua di educatori e insegnanti. Entrambe le istituzioni sono convenzionate con il Comune di Bologna.

**Per informazioni:**  
**beatricevitali@**  
**fondazionegualandi.it**  
**tel. 051 6446656**



## **AL CINEMA!**

SCUOLA DELL'INFANZIA

vedere fare pensare raccontare



## **Attività di formazione**

Grazie alla pratica e alla riflessione quotidiana all'interno dei servizi da lei gestiti, la Fondazione propone e realizza corsi di formazione per altre scuole, nidi, comuni, enti, in modo da promuovere un nuovo e consapevole modo di creare contesti inclusivi. Da alcuni anni è in atto la collaborazione per la formazione del personale con alcune realtà, nel contesto regionale e nazionale. Inoltre vengono accolte numerose delegazioni italiane e straniere.

Si stanno realizzando, ovviamente a distanza data la situazione sanitaria dovuta alla pandemia, proposte formative che riguardano tematiche quali:

- ▶ Verso una scuola inclusiva
- ▶ Contesti capaci di accogliere ogni bambino con le sue caratteristiche
- ▶ Spazi/tempi/relazioni in ottica inclusiva
- ▶ Strategie operative per potenziare le capacità linguistiche
- ▶ Modalità per facilitare le relazioni e la comunicazione all'interno di un contesto scolastico

**Per informazioni,**  
**richieste e prenotazioni**  
**una mail a**  
**beatricevitali@**  
**fondazionegualandi.it**

**Aiuta a finanziare le attività della**  
**Fondazione con la tua generosità**  
**(donazione, lasciti...)**  
**c/c IT42B0538702416000001200435B**  
**PER: Banca**  
**Motivazione: Attività educative**  
**Fondazione Gualandi**

## **Laboratorio adulti**

Da diversi anni per gli adolescenti e i giovani adulti sordi si offrono diverse attività finalizzate al potenziamento di strumenti comunicativi comuni e allo sviluppo di competenze utili all'inserimento lavorativo e sociale. Nella primavera scorsa, causa pandemia, il laboratorio volto al potenziamento delle competenze linguistiche dei ragazzi/adulti sordi, perlopiù stranieri, si è adeguato alle limitazioni previste dai vari D.P.C.M. e si è svolto a distanza. A ottobre è ripreso, sempre nella modalità da remoto, con l'obiettivo di mantenere un contatto costante con il gruppo, favorendo momenti di scambio, confronto e socializzazione.

**Per informazioni, richieste**  
**e prenotazioni una mail a**  
**iniziative@fondazionegualandi.it**

## **Dai il tuo contributo!**

**Cinque per mille**  
**A sostegno dei progetti**  
**per le persone sorde**

Anche quest'anno si può devolvere il 5 per mille alla Fondazione Gualandi per sostenere parte di progetti a favore delle persone sorde.

Anche grazie al tuo contributo continueranno ad essere attuate queste iniziative!

**Il numero di partita IVA**  
**da inserire nella dichiarazione**  
**dei redditi per sostenere**  
**la Fondazione è 00385140371**

